

Marina Mastroiusta

Era stato dato per morto due volte durante la trionfale avanzata delle truppe della coalizione. Il generale inglese Peter Wall, capo di stato maggiore del contingente britannico, davanti alle macerie della lussuosa villa di Basora rasa al suolo dalle bombe, aveva venduto la pelle dell'orso prima di averla tra le mani. Ali il Chimico, cugino e genero del raïs, miracolosamente «resuscitato» a quattro mesi di distanza, è stato catturato pochi giorni fa ed è ora nelle mani della coalizione anglo-americana, dopo essere stato segnalato a Nassiriya e in diverse località, mentre si vantava di averla fatta franca. Era il re di picche dell'ormai famoso mazzo di carte dei ricercati dell'ex regime, custode dell'arsenale bio-chimico di Saddam, artefice diretto della carneficina del popolo curdo e della repressione degli sciiti dopo la prima guerra del Golfo: un monumento vivente del terrore imperante a Baghdad, fedelissimo del raïs al punto da diventare la sua mano nei lavori più sporchi.

La sua cattura, a soli due giorni di distanza dall'arresto del vicepresidente Taha Rassyn Ramadan, conforta il quartier generale delle truppe anglo-americane, chiamato in causa per le spettacolari falle del sistema di sicurezza portate a galla dall'attentato

contro la sede Onu di Baghdad, che ricomincerà a lavorare in altri uffici già da domani. Tra le macerie del Canal Hotel si continua a scavare, il bilancio è fermo a 23 morti e due dispersi, un elenco incompleto, mentre all'emittente di Dubai Al Arabiya arriva un foglio di rivendicazione firmato da una sigla sconosciuta, le Avanguardie armate del secondo esercito di Maometto, che promettono nuovi attacchi contro tutti gli stranieri in Iraq.

Comparso al fianco del segretario alla Difesa Rumsfeld, il generale John Abizaid, comandante in capo del Comando centrale Usa, traccia la nuova mappa del terrorismo in Iraq, «la principale minaccia per la sicurezza» nel paese. Nessuna speculazione su chi abbia mosso i fili dell'attacco alla sede Onu. Abizaid delinea più in generale una linea di tendenza: la convergenza tra diversi gruppi, dall'Ansar Al Islam, l'organizzazione integralista islamica curda, rimpolpata da «altri militanti provenienti dalla Siria». Il risultato è

“ Al-Maji ha firmato le peggiori pagine della repressione del regime e la carneficina del popolo curdo con l'impiego di gas tossici: oltre 100.000 morti ”



Messaggio delle Avanguardie armate del II esercito di Maometto alla tv Al Arabiya: colpiremo tutti gli stranieri Ucciso un militare americano ”

Preso «Ali il Chimico», l'ombra del raïs

Sigla sconosciuta rivendica l'attacco all'Onu. Gli Usa: in Iraq il pericolo è il terrorismo



Ali il Chimico a sinistra discute con un soldato, in basso il riposo di due americani

Inchiesta sul caso Kelly: giovedì sarà ascoltato anche Blair

LONDRA Il premier britannico Tony Blair e il suo ministro della Difesa Geoff Hoon saranno ascoltati la settimana prossima nell'inchiesta sulla morte dello scienziato David Kelly. Lo ha annunciato ieri l'ufficio del giudice Brian Hutton che conduce l'indagine sull'apparente suicidio dell'esperto di armi di distruzione di massa, consulente del governo di Londra. Hoon sarà sentito mercoledì e il giorno successivo toccherà a Blair che nei prossimi giorni tornerà in Gran Bretagna, al termine di un periodo di vacanze con moglie e figli alle Barbados.

In otto giorni di audizioni, il giudice Hutton ha già sentito i più alti funzionari del ministero della Difesa e di Downing Street, compreso Alastair Campbell, il direttore della comunicazione di Tony Blair. David Kelly, esperto di armi chimiche e biologiche, è stato trovato morto con le vene tagliate il 17 luglio, due giorni dopo aver testimoniato davanti alla commissione esteri della Camera dei Comuni. Dopo la sua morte la Bbc, che all'inizio si era rifiutata di rivelare la fonte, ha confermato che Kelly era la fonte principale del

giornalista Andrew Gilligan autore di un servizio in cui si sosteneva che Downing Street aveva ritoccato un dossier dei servizi segreti al fine di drammatizzare il pericolo delle armi di distruzione di massa irachene. Ieri, il giudice Hutton ha sentito anche un giornalista di «Sunday Times», Nick Rufford, il quale ha riferito che il 9 luglio Kelly gli raccontò che per il suo rapporto con Gilligan era stato messo sotto torchio dai suoi capi al ministero della Difesa. «Mi confidò - ha detto il giornalista - che gliene avevano fatte vedere di tutti i colori».

Mesi prima del suo apparente suicidio, David Kelly annunciò a un amico che «sarebbe stato trovato morto in un bosco» se l'Iraq fosse stato invaso. A raccontarlo è stato un funzionario del ministero degli Esteri britannico, David Broucher, anche lui sentito ieri dal giudice Hutton. Kevin Tebbitt, un alto funzionario del ministero della Difesa britannico, ha poi testimoniato di aver cercato di proteggere l'identità di David Kelly, ma che il ministro Geoff Hoon decise di autorizzare l'audizione pubblica dello scienziato.



Si spara per non andare al fronte

Rischia fino a 10 anni di carcere marine Usa che ha simulato un'aggressione

Andrea Borghesi

stampa estera

Si spara alla spalla per evitare di essere spedito al fronte. La psicosi da guerra si esprime anche così. Gli Stati Uniti stanno combattendo un nemico spesso invisibile ma che concretamente ne devasta gli equilibri, quelli materiali e quelli psichici. La paura ha il volto di un ventenne del Minnesota, Adam Welter, un giovanissimo marine in licenza che per il terrore di finire per un tempo indefinito in un territorio ostile fuori dai confini nazionali, si procura una ferita, fingendo un'aggressione.

Lunedì, Adam viene ricoverato al Mercy Hospital di Coon Rapids con una ferita di arma da fuoco all'altezza della spalla sinistra. Presto dimesso, racconta di essere stato colpito in una zona desolata vicino a casa sua da un uomo alla guida di un pickup, al quale si era avvicinato perché lo aveva visto in difficoltà. «Sono rimasto sorpreso alla vista della pistola e mi sono buttato su un lato. Quello mi ha colpito alla spalla» aggiunge davanti ai taccuini dei cronisti, il nostro giovane «eroe» appena uscito dall'ospedale.

I terroristi non hanno mirato solo a infliggere morte e devastazione. La loro speranza era anche quella di avvelenare il clima politico e sociale intorno ai loro obiettivi. (...) L'amministrazione Bush non ha offerto un sufficiente supporto di risorse e nemmeno di truppe. Gli iracheni hanno bisogno di vedere la volontà e lo sforzo politico di Washington per lasciare nelle loro mani il destino del paese. I soldati americani non possono lasciarsi spaventare così tanto per la loro sicurezza quando loro stessi vengono visti dagli iracheni come una minaccia. (...) L'attacco di martedì scorso, il più sanguinoso nella storia delle Nazioni Unite, è un altro segnale che il difficile, caotico dopoguerra in Iraq sta diventando un magnete per i terroristi. È un'altra conseguenza della guerra in Iraq che l'amministrazione Bush non aveva anticipato.

Una breve indagine lo incastora, però. Nessun colpevole, nessun movente, nessuna traccia di sangue né del pickup sul luogo del fatto, niente che possa confermare la sua versione insomma.

Una sola cosa è certa: lunedì prossimo Adam avrebbe lasciato casa per la base dei marines nelle isole Hawaii. Lì qualcuno avrebbe deciso per lui dove andare a combattere, magari oltreoceano,

in uno dei tanti posti dove il presidente George W. Bush ha deciso di portare l'esercito.

Ora Adam se la vedrà con una corte militare che giudicherà il suo comportamento. Il codice militare prevede una scala di punizioni per ogni infrazione. Si va dall'ammonizione al pagamento di una penale dal congedo con disonore dall'esercito all'arresto fino a tre anni. Questo sono le

pene previste in tempo di pace. Ma l'America è in guerra e procurarsi una lesione per evitare il combattimento è cosa gravissima. Ora Adam rischia da tre a dieci anni di reclusione. «Il comando non guarderà a questo fatto con leggerezza - afferma Grant Lattin, un tenente colonnello in pensione - potrebbe considerare di fare di questo un caso esemplare».

Le Nazioni Unite si erano trovate, sull'Iraq, in una posizione quasi impossibile prima della guerra e, come abbiamo appena visto, adesso si trovano in una posizione ancor più difficile. La terrificante carneficina di martedì scorso a Baghdad è, prima di tutto, un attacco al futuro dell'Iraq. Ma è anche un segnale alle Nazioni Unite e ai suoi stati membri - tra questi, ovviamente, ci sono anche gli Stati Uniti - relativo al problema di come riprendere in mano la situazione prima che l'Iraq diventi qualcosa di simile a quella spaventosa amalgama che era il Libano durante la guerra civile e l'Afghanistan sotto il regime dei Taleban. (...) Alcuni analisti sostengono che l'attentato di martedì voleva dimostrare l'incapacità delle truppe americane di mantenere il controllo del paese dopo la fine della guerra. Ma questo era già evidente.

Non è la prima volta che accadono fatti di questo genere: nello scorso febbraio, un soldato americano di stanza in Germania si è sparato ad una mano e ad una gamba per la frustrazione legata alla sua scarsa carriera nell'esercito. Anche lui aveva inventato la storia di una finta aggressione. Anche lui è stato smascherato.

«Durante la prima guerra del Golfo - riferisce sempre Lattin,

che partecipò come ufficiale al Desert Storm - una coppia di marine, poco prima del combattimento si rifiutò di parteciparvi».

Gene Hartky, uno che la guerra l'ha fatta per quattro anni nell'inferno del Vietnam, oggi membro del VFW (Veterani delle guerre all'estero) di Minneapolis, città d'origine del marine, ha detto che l'atto del giovane è comprensibile: «Ci sono persone che non so-

che nella capitale irachena la minaccia è diventata più concreta. «Cellule terroristiche si sono stabilite a Baghdad», sottolinea Abizaid, che parla anche di contatti tra elementi dell'ex regime e terroristi islamici «in alcune aree molto specifiche» dell'Iraq. Un'alleanza che a detta del generale si sarebbe già verificata in passato.

Davvero un bel risultato per una guerra che si proponeva di estirpare il terrorismo e che sembra invece averne innestato nuove metastasi. Ma per un giorno, la cattura di Ali il Chimico, può far parlare di successo, facendo sfumare in secondo piano l'attacco quotidiano alle truppe Usa, divenuto una consuetudine: ieri un altro militare è stato ucciso e due sono rimasti feriti in un agguato nella capitale, con un ordigno rudimentale, mentre è stata evacuata la sede dell'amministrazione civile americana a Baghdad per un allarme bomba, risultato infondato.

L'Iraq non è il paese in festa che la propaganda bellica annunciava, anche se i generali anglo-americani stringono tra le mani ormai molte carte del mazzo che riassume il regime: 39 pezzi su una lista di 55, ma i punti buoni davvero sono pochi. Resta fuori Saddam, che secondo l'intelligence americana dovrebbe trovarsi nel cosiddetto triangolo sunnita a nord di Baghdad, un'area in cui potrebbe contare ancora su alcuni fedelissimi, disposti a proteggerlo anche davanti alla taglia da 25 milioni di dollari che pende sul suo capo. Ieri è scattata un'operazione a Baquba, dove era segnalata la possibile presenza dell'ex dittatore: una casa è stata perquisita senza grossi risultati. «Abbiamo trovato qualche parente e sostenitore ma lui non era lì», dice deluso il general maggiore Raymond Odierno. Eppure la cattura di Ali il Chimico dopo quella di Ramadan lascia sperare che il cerchio si stia stringendo anche intorno a Saddam.

Ali Hassan Al-Majid, detto il Chimico per la sua familiarità con le armi di distruzione di massa abbondantemente sperimentate in Kurdistan nell'88, potrebbe forse dare qualche risposta all'arsenale fantasma di Saddam, di cui finora non si è trovata traccia. Se mai arriverà davanti alla sbarra di un tribunale, Al Majid deve personalmente rispondere della morte di almeno 100.000 curdi - quasi il doppio secondo fonti curde - variamente trucidati: porta il suo nome l'attacco con le bombe all'iprite sul villaggio di Halabja il 16 marzo dell'88, in pochi istanti 5000 persone vennero soffocate dal gas. Fu il primo esperimento, riprodotto più volte nei due anni successivi.

«È una buona notizia, perché è responsabile della morte di tre miei fratelli, di due sorelle e dei loro figli, oltre a mio padre, che era suo fratello». Da Amman dove si è rifugiato, esulta il nipote di Ali il Chimico, Hamal Kassel Hassan al Majid, unico superstite della famiglia di Hussein Kamel Hassan, genero del presidente iracheno fuggito con i fratelli in Giordania nel '95, fatto rientrare con la promessa del perdono e poi ucciso. Anche questo era stato lavoro per Ali.

no adatte alla battaglia. Lì si vedono cose terribili».

Bob Aldrich, il portavoce dello sceriffo della Contea di Anoka, la città dove sorge la scuola militare nella quale Adam si era arruolato nell'ottobre scorso, ha affermato che il giovane «è estremamente rammaricato per il suo gesto e credo che non avesse valutato quanto la cosa che ha fatto fosse grave». Che ci sia una sottovalutazione di ciò che significa fare il soldato, specie in tempi di guerra come questi, è confermato dallo stesso Lattin: «Negli ultimi anni alcuni giovani entrano nei marines principalmente per un sostegno al pagamento del college - dice l'ex-ufficiale -. Pensano di andare a soccorrere le persone durante inondazioni e tornado, non di essere spediti oltreoceano in combattimento» conclude.

Forse una borsa di studio o rette più basse nei college americani avrebbero evitato ad Adam e ad altri come lui una brutta esperienza. Ma negli Stati Uniti per continuare a studiare devi avere uno o tutti insieme i seguenti requisiti: ricco, quoziente d'intelligenza particolarmente alto, militare, fenomeno nello sport.

